

Tragico esodo dei cristiani dal mondo arabo

Editoriale

in "Le Monde" del 25 luglio 2014 (traduzione: www.finesettimana.org)

Per la prima volta da quasi 2000 anni, non ci sono quasi più cristiani nell'antica città di Mosul, nel nord dell'Iraq, uno dei primi luoghi di insediamento del cristianesimo. È solo un passo in più in una tragedia nulla, da trent'anni, sembra dover fermare: l'estinzione dei cristiani nel Medio Oriente che vide nascere il secondo grande monoteismo.

Questa scomparsa avviene nell'indifferenza, nell'impotenza dell'Unione Europea in particolare. Una parte di storia viene cancellata, portata via nella tempesta di questo secolo, in un Medio Oriente in preda ad una crisi di regressione politico-religiosa acuta.

Le notizie da Mosul, che ospitava una comunità da 5000 a 25000 cristiani, sono più che desolanti.

La città, come i vecchi villaggi assiro-caldei dei dintorni, è nelle mani dello *Stato islamico*, quel *califfato* decretato dai jihadisti che si sono impossessati di una parte dell'Iraq e della Siria.

I jihadisti hanno disegnato una "N" su ogni casa presa di mira – per *nassarah*, cristiani in arabo.

Con volantini o con altoparlanti, i miliziani hanno dato poche ore di tempo ai cristiani per scegliere: convertirsi all'islam, pagare una tassa speciale per non-musulmani o andarsene. Le case sono state *confiscate*.

I cristiani sono fuggiti da Mosul e dalle località dei dintorni. All'ultimo checkpoint prima del vicino Kurdistan, i jihadisti "hanno preso il denaro, i gioielli, i telefoni, e anche i sacchi di vestiti e di cibo", hanno raccontato i rifugiati all'inviato speciale di *Le Monde*. Il Vaticano ritiene che i jihadisti abbiano bruciato l'arcivescovato siriano di Mosul.

Generosità della gente della montagna, senso dell'ospitalità tradizionale o solidarietà di ex perseguitati, i Curdi, musulmani sunniti, accolgono i cristiani dell'Iraq. Irbil, la capitale del governo regionale del Kurdistan iracheno (KRG), è senza dubbio l'ultima città del Medio Oriente dove si costruiscono chiese...

Di passaggio a Parigi, Fouad Hussein, direttore di gabinetto del presidente del Kurdistan iracheno, Massoud Barzani, osservava che il KRG, per la sua ospitalità, non riceveva alcun aiuto – né dall'ONU, né dal Vaticano né dall'Unione Europea...

L'esilio di queste famiglie di Mosul è l'ultimo episodio del dramma vissuto dalla popolazione cristiana dell'Iraq, una delle più antiche della regione. Secondo diverse stime, l'Iraq contava quasi un milione e mezzo di cristiani alla fine degli anni 80 (su 20 milioni di abitanti).

Gli anni di embargo dell'ONU ne spinsero molti ad emigrare. Nel 2003, al momento dell'intervento americano, si erano ridotti a 800 000. Considerati "pro-americani", divennero il bersaglio privilegiato di violenze commesse in nome della lotta contro l'occupante. Quanti sono oggi? Forse ancora qualche decina di migliaia.

Eccetto il Libano, tutta la regione perde le sue minoranze cristiane – vittime dell'ascesa dell'islam politico, delle guerre che devastano il mondo arabo, obbligare all'esilio dalle difficoltà economiche e da un clima politico segnato dall'intolleranza e dal fanatismo.

Gli arabi cristiani non sono le sole vittime di questa epurazione religiosa: è il mondo arabo nella sua totalità che si priva di una parte di sé.